

La rastrellina (“la rast’lina”)

Macchina a trazione equina (un cavallo) composta da un telaio a due ruote leggere con stanghe (per l’attacco dell’animale deputato al traino), da un ampio rastrello, posizionato posteriormente e caratterizzato da denti ricurvi in metallo. I lunghi denti potevano essere abbassati ed alzati in base all’esigenza specifica (lavoro o trasporto) e, quando si trovavano in posizione radente al terreno, risultavano funzionali alla raccolta “meccanica” di materiali sfusi tra cui, principalmente, il falciato di erbe e foraggi in genere ma, a volte, potevano anche servire per il recupero delle foglie secche. La denominazione derivava dal termine rastrello (semplice strumento manuale) quindi dal latino “*rastrum*”, nel linguaggio locale “*rast’lina*”.

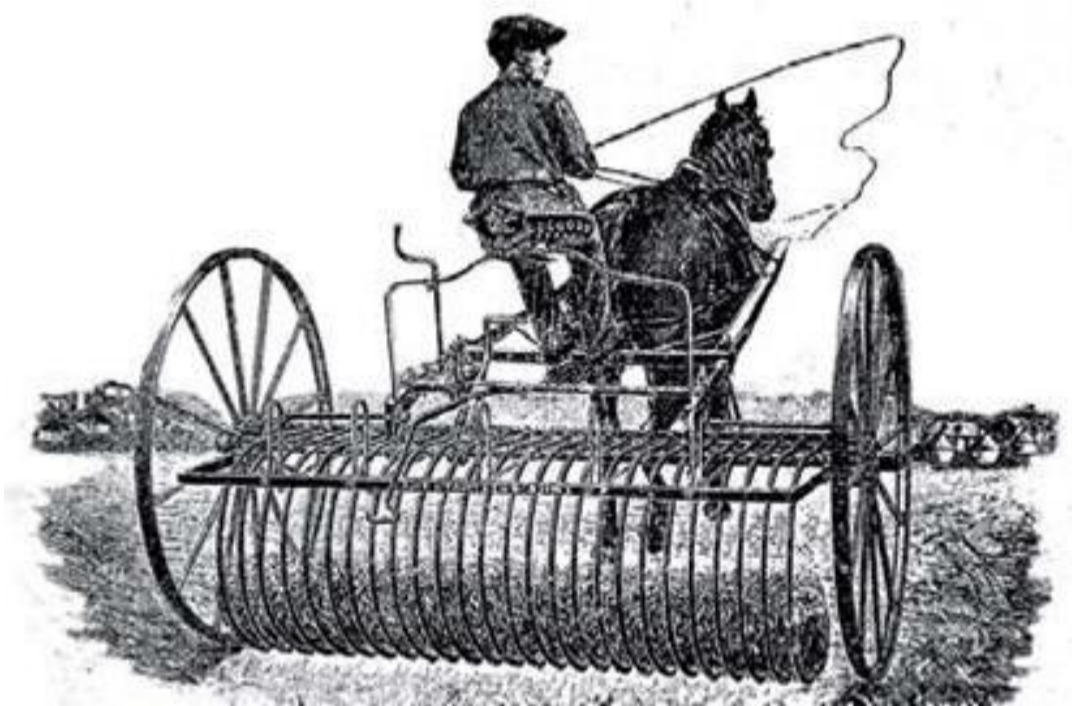
Fu tra le primissime “macchine agricole” introdotte in Lombardia tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento ed ebbe il periodo di sua più ampia diffusione verso la metà degli anni Venti.

Servì ad alleviare il lavoro di decine di braccia contadine impegnate fino ad allora nella raccolta manuale (con il rastrello), infatti, si calcolava a quel tempo che, avvalendosi di questo mezzo meccanico, un addetto

potesse comodamente rastrellare sino ad 80 pertiche di prato in una sola giornata di lavoro.

Ne esistevano di diverse tipologie e dimensioni ad esempio: rastrelli meccanici di tipo pesante e di tipo leggero.

Tra i modelli e le marche più note, per la



maggior parte di fabbricazione estera, ricordiamo: rastrello Lions della Casa Hurtu di Nancy (Francia) trattato in Italia dalla Taddeo Giusti di Modena; rastrello Lions-superieur prodotto dalla Puzenat di Bourbon-Lancy (Francia), commercializzato in Italia dall’Ing. Farina di Verona; rastrello Ekert della Ekert di Berlino importato in Italia dall’ing. Verzù di Padova; rastrello Walter Wood della Walter Wood di Hoosick Falls (U.S.A.) commercializzato dalla Ditta Laviosa di Piacenza.

(testo di Giacomo Bassi)